

# TUTTA PARMA

## Du Tillot Il francese che rese Parma città europea

L'arte di governare: il 22 maggio ricorre la nascita del Primo Ministro di Filippo I di Borbone **Parma**

CARLO QUINTELLI

■ Si ha un bel dire che Maria Luisa d'Austria, Luigia in quel di **Parma**, sia stata la figura storica che più ha inciso nello sviluppo della città e del suo contado. Certo, il tempio neoclassico del Teatro Regio e il nuovo carcere del Bettoli, anziché l'ampliamento dell'**Ospedale Vecchio**, il ponte sul Taro o l'edilizia popolare ante litteram di via della Salute, per stare tra l'aulico e il civile, e molto altro ancora, anche in materia ordinamentale, può giustificare tale convinzione. In più ella ci guarda da duchessa divenuta statua immortale per mano del Canova ed ancora abitante, con Napoleone consorte, nelle stanze del Glauco Lombardi. Tuttavia, andando oltre certe affezioni che nella nostra città a volte arrivano al limite feticistico o del cliché promozionale, per comprendere lo strutturarsi storico di **Parma** nella modernità bisogna guardare più indietro di diversi decenni, e arrivare alla metà del Settecento quando un ancora giovane ex valletto ed istitutore, figlio di un valletto alla corte di Spagna, ma con una qualificata formazione al College des Quatre Nation a Parigi, viene inviato a soprintendere il piccolo ducato parmigiano assegnato, con il Trattato di Aquisgrana, al già Infante di Spagna Filippo I di Borbone e alla sua consorte Luisa Elisabetta, figlia di Luigi XV Re di Francia.

Il suo nome è Guillaume-Léon Du Tillot. Troverà una

città impoverita e decadente, una corte spogliata e nell'ombra, un territorio rifeudalizzato con un clero che possiede gran parte del reddito bancario e dei dazi nonché due terzi del territorio agricolo.

Sicuramente memore di quella fase storica di evoluzione della cultura di governo europea, tra Luigi XIV e Colbert, cioè di una nuova dialettica tra potere assoluto e strategia economica gestionale, questo zelante, raffinato, oltre che fedelissimo e determinato soprintendente, si prodiga per oltre vent'anni a far funzionare innanzitutto la complessa macchina di governo dello Stato. Burocrati, funzionari, direttori d'azienda, tecnici, addetti a vario titolo alla cosa pubblica sono sottoposti ad una revisione attenta, sin nei dettagli, di verifica, potremmo dire oggi, del funzionamento dei processi di gestione non meno che di assunzione di responsabilità dei ruoli. A titolo esemplificativo: predisporre un nuovo appalto delle regie entrate, arriva a farsi consegnare dal Comune le chiavi della fontana pubblica per garantire la qualità dell'acqua, controlla costantemente l'andamento dei cantieri e i tempi di consegna delle opere, pretende precise rendicontazioni sulle spese, valuta nel merito, tra costi e benefici, le priorità di investimento. In parallelo promuove

una campagna di rilevamento urbano e territoriale di tipo catastale, presupposto tecnico indispensabile alla gestione amministrativa, coordina-

ta da Gian Pietro Sardi, ingegnere di S.A.R., e tecnicamente mutuata, senza pregiudizio politico alcuno, da modelli austriaci e piemontesi come sottolinea Aurelio Cortesi. Una macchina di governo che, a partire dal 1756, promosso a Ministro dell'Economia Pubblica quindi a Primo Ministro, lo vede attore di una strategia di sviluppo economico che, combattute e in parte vinte le inerzie feudali, comprende a fondo le potenzialità produttive di una regione a forte peculiarità agricola, così incentivando le colture del gelso, della canapa, del lino a cui si collegano diffuse iniziative per nuovi processi di manifattura. Una dimensione proto-industriale che, pur con alterna fortuna, Du Tillot interpreta con quello spirito fisiocratico che in generale investe l'Europa nella seconda metà del Settecento, quindi di apertura ai mercati e di superamento del mercantilismo protezionistico. In questa visione la stessa Corte viene progressivamente concepita

quale straordinario laboratorio di innovazione produttiva per arti e mestieri, così attraendo maestri ed artigiani esperti in particolare dal contesto francese, dedicati all'ebanisteria, alla decorazione,

CHI ERA

### Uno spirito laico



Guillaume-Léon du Tillot nasce a Bayonne il 22 maggio 1711. Figlio di un valletto alla corte di Filippo V di Borbone Re di Spagna, dopo gli studi parigini assume il ruolo di valletto dell'Infante Don Carlos poi di segretario particolare dell'Infante Don Filippo. Agente di collegamento nell'esercito per i rapporti franco-spagnoli, viene nominato segretario di gabinetto da Luisa Elisabetta di Borbone, moglie di Filippo e figlia di Luigi XV, presso il Ducato di **Parma** a cui è destinato il consorte dopo il trattato di Aquisgrana. Nel 1749 assume il ruolo di intendente generale della casa con una estensione di ruolo. Nel 1756 Don Filippo lo nomina Ministro dell'economia pubblica e successivamente Primo Ministro, donandogli le terre di Felino e San Michele Tiorre con il titolo di Marchese nel 1764. Conosciuto presso le corti di Versailles, Madrid e Vienna per fedeltà ma anche per spirito laico e culturalmente aperto, Du Tillot chiude la sua esperienza parmigiana nel 1771, alcuni anni dopo l'arrivo di Ferdinando e della consorte Maria Amalia d'Asburgo.



alla sartoria, alla gastronomia, alle arti grafiche (tra tutti il caso esemplare del Bodoni). Un'alta qualità manifatturiera che si riverbera nella cultura economica generale arrivando a tradursi in prodotti di buona qualità anche per un mercato più diffuso, quello di una nascente compagine borghese e di una nuova cittadinanza attratta dalla cosiddetta "Atene d'Italia".

Pur applicato a sostenere una rete di buoni rapporti politico diplomatici con le diverse corti europee, e in particolare con Versailles, Du Tillot comprende che l'identità attrattiva, diremmo oggi l'immagine e la caratterizzazione di un luogo, passa attraverso anche, o soprattutto, la sua produzione culturale, sia in senso socio-economico ed educativo che artistico. Ecco quindi

coinvolgere personalità delle arti nobili (messe in bella mostra da Riccomini nel 1779) nonché letterati e filosofi tra cui Condillac, organizzare con Paciaudi la biblioteca Palatina con funzione pubblica, sostenere il "ringiovanito classicismo", come lo definisce Bédarida, dei poeti dell'Arcadia animati dal Frugoni, rilanciare in senso laico l'Università, promuovere l'Accademia di Belle Arti e la relativa Galleria da dove, oltre al Boudard e al Bossi, emerge la straordinaria qualità dell'architettura del Petitot. Proprio quest'ultimo, con il progetto per il nuovo Palazzo Reale, realizza il manifesto del governo lungimirante del Du Tillot, un culminare magnifico che però ne presagisce la decadenza, tra le reazioni antilluministiche della nuova sovrana Maria Amalia d'Austria e dei tanti nemici che quella visione laica ha inevitabilmente prodotto, sino alla fuga, tra le nebbie di Colorno, nel novembre del 1771.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[cultura@gazzettadiparma.it](mailto:cultura@gazzettadiparma.it)

**PRIMO MINISTRO** Qui sopra e a fianco, Du Tillot ritratto da Pietro Melchiorre Ferrari.